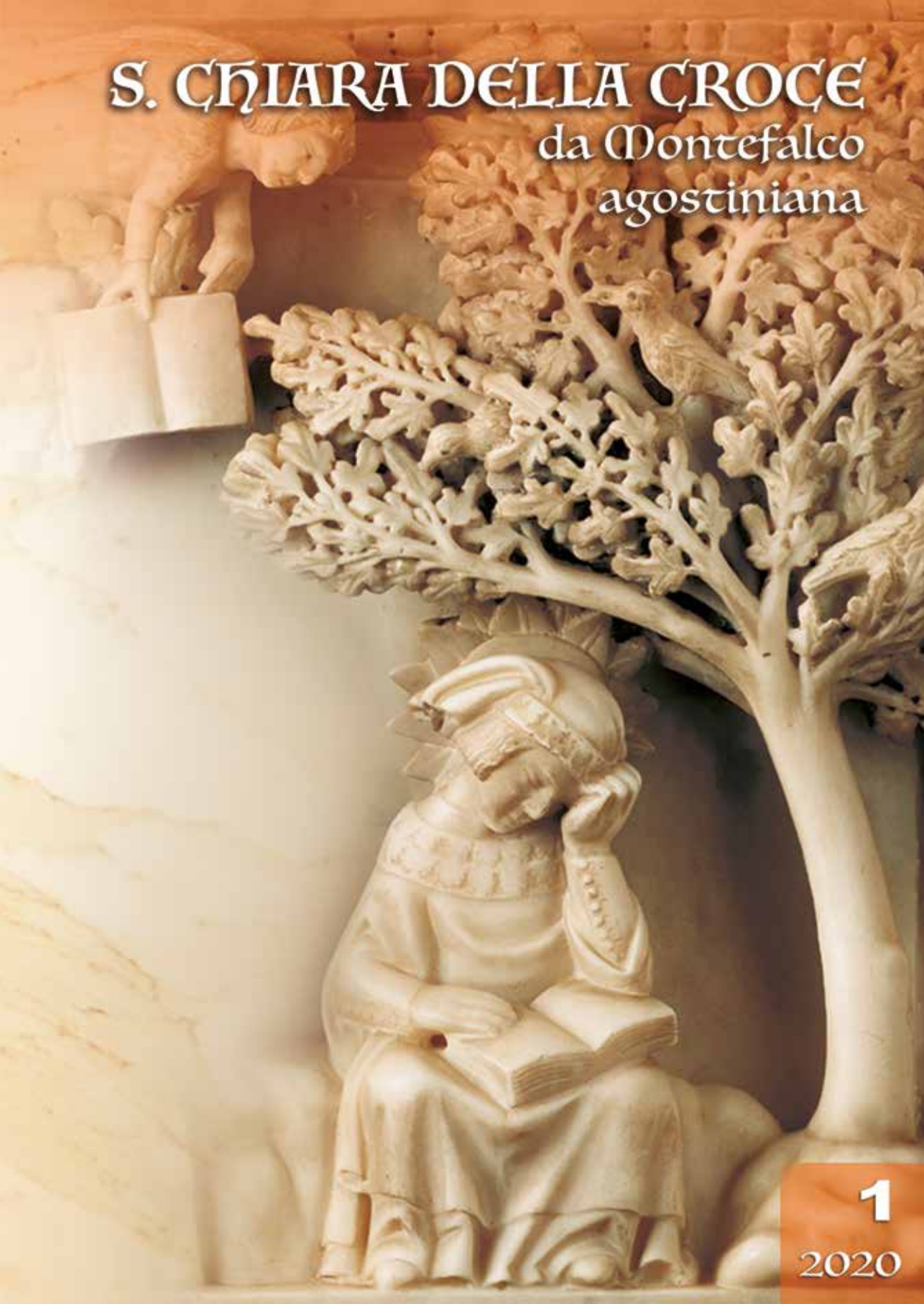


S. CHIARA DELLA CROCE

da Montefalco
agostiniana



1

2020

SOMMARIO

Editoriale 3

QUESTA PAROLA È MOLTO VICINA A TE

Papa Francesco 4

PRENDI E LEGGI

S. Agostino 8

L'UOMO SECONDO IL CUORE DI DIO

Giuseppina Bruscolotti 12

LA CHIAMATA DI GESÙ

Mons. Guido Marini 17

BEATI GLI OPERATORI DI PACE: CHIARA "ARTIGIANA DELLA PACE" (3)

P. Pasquale Cormio, osa 22

I TEMPI DI S. CHIARA (3)

Mauro Papalini 26

UNA VITA DI VANGELO

Sr. M. Cristina Daguati, osa 29

**SANTA PASQUA
DI RISURREZIONE**





“Prendi e leggi”

**Gèttati in Lui senza timore.
Non si tirerà indietro per farti cadere.
Gèttati tranquillo, Egli ti accoglierà e ti guarirà.**

A un tratto dalla casa vicina mi giunge una voce, come di fanciullo o fanciulla, che diceva cantando e ripetendo più volte: **“Prendi e leggi, prendi e leggi”**. Mutai d’aspetto all’istante e cominciai a riflettere... Arginata la piena delle lacrime, mi alzai. L’unica interpretazione possibile era per me che si trattasse di un comando divino ad aprire il libro e a leggere il primo verso che vi avrei trovato.

Avevo sentito dire di Antonio che ricevette un monito dal Vangelo, sopraggiungendo per caso mentre si leggeva: **“Va’, vendi tutte le cose che hai, dalle ai poveri e avrai un tesoro nei cieli, e vieni, seguimi”**. Egli lo interpretò come un oracolo indirizzato a se stesso e immediatamente si rivolse a te. Così tornai concitato al luogo dove stava seduto Alipio e dove avevo lasciato il libro dell’Apostolo all’atto di alzarmi.

Lo afferrai, lo aprii e lessi tacito il primo versetto su cui mi caddero gli occhi. Diceva: **“Non nelle crapule e nelle ebbrezze, non negli amplessi e nelle impudicizie, non nelle contese e nelle invidie, ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo né assecondate la carne nelle sue concupiscenze”** (Romani 13.13s). Non volli leggere oltre, né mi occorreva.

Appena terminata infatti la lettura di questa frase, una luce, quasi, di certezza penetrò nel mio cuore e tutte le tenebre del dubbio si dissiparono.

S. Agostino, Le Confessioni 8,12.29

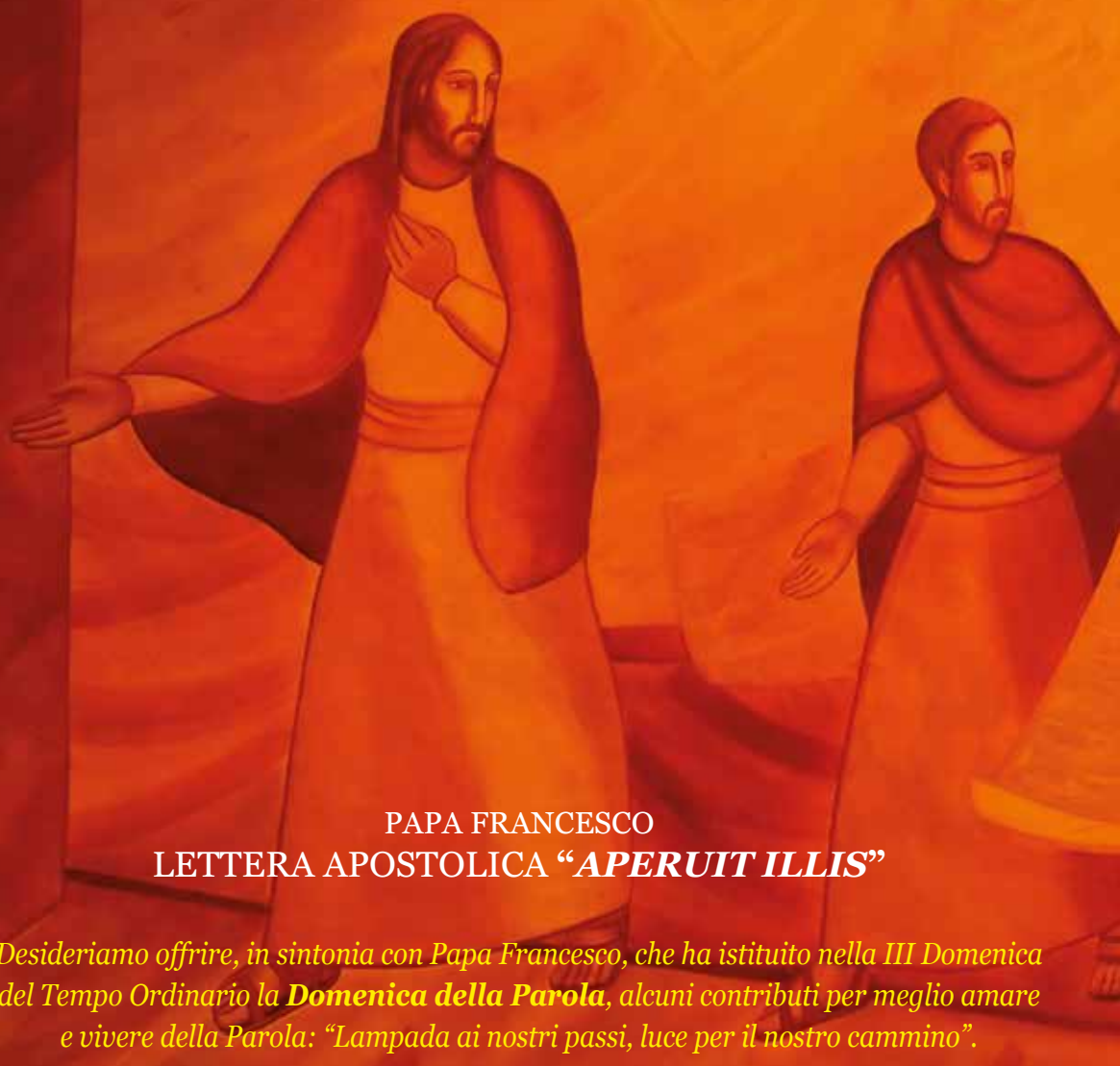
Carissimi Fratelli e Sorelle,

in questo tempo di grande prova per tutti, attingiamo la speranza e la forza dalla Parola di Dio che sempre trasforma il cuore di ogni uomo e donna, in ogni tempo e in ogni luogo. La preghiera poi che sgorga da questa fonte diventi Benedizione per tutti!

Vi portiamo nel cuore, sempre e per sempre!

Le vostre Sorelle Agostiniane di Montefalco

«Questa Parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica»



PAPA FRANCESCO
LETTERA APOSTOLICA “**APERUIT ILLIS**”

*Desideriamo offrire, in sintonia con Papa Francesco, che ha istituito nella III Domenica del Tempo Ordinario la **Domenica della Parola**, alcuni contributi per meglio amare e vivere della Parola: “Lampada ai nostri passi, luce per il nostro cammino”.*

È uno degli ultimi gesti compiuti dal Signore risorto, prima della sua Ascensione. Appare ai discepoli mentre sono radunati insieme, spezza con loro il pane e apre le loro menti all'intelligenza delle Sacre Scritture. A quegli uomini impauriti e delusi rivela il senso del mistero pasquale: che cioè, secondo il progetto eterno del Padre, Gesù doveva patire e risuscitare dai morti per



Aprì loro la mente per comprendere le Scritture» (Lc 24,45).

offrire la conversione e il perdono dei peccati e promette lo Spirito Santo che darà loro la forza di essere testimoni di questo Mistero di salvezza (cfr *Lc 24,49*).

La relazione tra il Risorto, la comunità dei credenti e la Sacra Scrittura è estremamente vitale per la nostra identità. Senza il Signore che ci introduce è impossibile comprendere in profondità la Sacra Scrittura, ma è altrettanto vero il contrario: senza la Sacra Scrittura restano indecifrabili gli eventi della missione di Gesù e della sua Chiesa nel mondo. Giustamente San Girolamo poteva scrivere: «L'ignoranza delle Scritture è ignoranza di Cristo» (*In Is.*, Prologo: *PL 24,17*).

Prima di raggiungere i discepoli, chiusi in casa, e aprirli all'intelligenza della Sacra Scrittura (cfr *Lc 24,44-45*), il Risorto appare a due di loro lungo la via che porta da Gerusalemme a Emmaus (cfr *Lc 24,13-35*). Il racconto dell'evangelista Luca nota che è il giorno stesso della Risurrezione, cioè la domenica. Quei due discepoli discutono sugli ultimi avvenimenti della passione e morte di Gesù. Il loro cammino è segnato dalla tristezza e dalla delusione per la tragica fine di Gesù. Avevano sperato in Lui come Messia liberatore, e si trovano di fronte allo scandalo del Crocifisso. Con discrezione, il Risorto stesso si avvicina e cammina con i discepoli, ma quelli non lo riconoscono (cfr v. 16). Lungo la strada, il Signore li interroga, rendendosi conto che non hanno compreso il senso della sua passione e morte; li chiama «stolti e lenti di cuore» (v. 25) e «cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui» (v. 27). Cristo è il primo esegeta! Non solo le Scritture antiche hanno anticipato quanto Egli avrebbe realizzato, ma Lui stesso ha voluto essere fedele a quella Parola per rendere evidente l'unica storia della salvezza

che trova in Cristo il suo compimento.

È profondo il vincolo tra la Sacra Scrittura e la fede dei credenti. Poiché la fede proviene dall'ascolto e l'ascolto è incentrato sulla parola di Cristo (cfr *Rm* 10,17), l'invito che ne scaturisce è l'urgenza e l'importanza che i credenti devono riservare all'ascolto della Parola del Signore sia nell'azione liturgica, sia nella preghiera e riflessione personali.

Il "viaggio" del Risorto con i discepoli di Emmaus si chiude con la cena. Il misterioso Viandante accetta l'insistente richiesta che gli rivolgono i due: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto» (*Lc* 24,29). Si siedono a tavola, Gesù prende il pane, recita la benedizione, lo spezza e lo offre a loro. In quel momento i loro occhi si aprono e lo riconoscono (cfr v. 31).

Comprendiamo da questa scena quanto sia inscindibile il rapporto tra la Sacra Scrittura e l'Eucaristia. Il Concilio Vaticano II insegna: «La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del pane di vita dalla mensa sia della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli» (*Dei Verbum*, 21).

La frequentazione costante della Sacra Scrittura e la celebrazione dell'Eucaristia rendono possibile il riconoscimento fra persone che si appartengono. Come cristiani siamo un solo popolo che cammina nella storia, forte della presenza del Signore in mezzo a noi che ci parla e ci nutre. Il giorno dedicato alla Bibbia vuole essere non "una volta all'anno", ma una volta per tutto l'anno, perché abbiamo urgente necessità di diventare familiari e intimi della Sacra Scrittura e del Risorto, che non cessa di spezzare la Parola e il Pane nella comunità dei credenti. Per questo abbiamo bisogno di entrare in confidenza costante con la Sacra

Scrittura, altrimenti il cuore resta freddo e gli occhi rimangono chiusi, colpiti come siamo da innumerevoli forme di cecità.

Sacra Scrittura e Sacramenti tra loro sono inseparabili. Quando i Sacramenti sono introdotti e illuminati dalla Parola, si manifestano più chiaramente come la meta di un cammino dove Cristo stesso apre la mente e il cuore a riconoscere la sua azione salvifica. È necessario, in questo contesto, non dimenticare l'insegnamento che viene dal libro dell'Apocalisse. Qui viene insegnato che il Signore sta alla porta e bussava. Se qualcuno ascolta la sua voce e gli apre, Egli entra per cenare insieme (cfr 3,20). Cristo Gesù bussava alla nostra porta attraverso la Sacra Scrittura; se ascoltiamo e apriamo la porta della mente e del cuore, allora entra nella nostra vita e rimane con noi.

La Bibbia non è una raccolta di libri di storia, né di cronaca, ma è interamente rivolta alla salvezza integrale della persona. L'innegabile radicamento storico dei libri contenuti nel testo sacro non deve far dimenticare questa finalità primordiale: la nostra salvezza. Tutto è indirizzato a questa finalità iscritta nella natura stessa della Bibbia, che è composta come storia di salvezza in cui Dio parla e agisce per andare incontro a tutti gli uomini e salvarli dal male e dalla morte.

La Bibbia non può essere per pochi privilegiati. Essa appartiene, anzitutto, al popolo convocato per ascoltarla e riconoscersi in quella Parola. La Bibbia è il libro del popolo del Signore che nel suo ascolto passa dalla dispersione e dalla divisione all'unità. La Parola di Dio unisce i credenti e li rende un solo popolo. Quando ci si ferma a meditare e pregare sul testo sacro, allora si è capaci di parla-

re con il cuore per raggiungere il cuore delle persone che ascoltano, così da esprimere l'essenziale che viene colto e che produce frutto. Non stanchiamoci mai di dedicare tempo e preghiera alla Sacra Scrittura, perché venga accolta «non come parola di uomini ma, qual è veramente, come parola di Dio» (1Ts 2,13). La Sacra Scrittura svolge la sua azione profetica anzitutto nei confronti di chi l'ascolta. Essa provoca dolcezza e amarezza. Tornano alla mente le parole del profeta Ezechiele quando, invitato dal Signore a mangiare il rotolo del libro, confida: «Fu per la mia bocca dolce come il miele» (3,3). Anche l'evangelista Giovanni sull'isola di Patmos rivive la stessa esperienza di Ezechiele di mangiare il libro, ma aggiunge qualcosa di più specifico: «In bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiot-



tito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza» (Ap 10,10).

La dolcezza della Parola di Dio ci spinge a partecipar-

la a quanti incontriamo nella nostra vita per esprimere la certezza della speranza che essa contiene (cfr 1Pt 3,15-16). L'amarezza, a sua volta, è spesso offerta dal verificare quanto difficile diventi per noi doverla vivere con coerenza, o toccare con mano che essa viene rifiutata perché non ritenuta valida per dare senso alla vita. È necessario, pertanto, non assuefarsi mai alla Parola di Dio, ma nutrirsi di essa per scoprire e vivere in profondità la nostra relazione con Dio e i fratelli.

È necessario non dimenticare l'insegnamento che viene dal libro dell'Apocalisse. Qui viene insegnato che il Signore sta alla porta e bussa. Se qualcuno ascolta la sua voce e gli apre, Egli entra per cenare insieme (cfr 3,20). Cristo Gesù bussa alla nostra porta attraverso la Sacra Scrittura; se ascoltiamo e apriamo la porta della mente e del cuore, allora entra nella nostra vita e rimane con noi.


È necessario non assuefarsi mai alla Parola di Dio, ma nutrirsi di essa per scoprire e vivere in profondità la nostra relazione con Dio e i fratelli. Costantemente la Parola di Dio richiama all'amore misericordioso del Padre che chiede ai figli di vivere nella carità. La vita di Gesù è l'espressione piena e perfetta di questo amore divino che non trattiene nulla per sé, ma a tutti offre sé stesso senza riserve.

La domenica dedicata alla Parola possa far crescere nel popolo di Dio la religiosa e assidua familiarità con le Sacre Scritture, così come l'autore sacro insegnava già nei tempi antichi: «Questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica» (Dt 30,14).

Roma, presso San Giovanni in Laterano
30 Settembre 2019



Prendi e leggi
Prendi e leggi
Prendi e leggi



**Camminando con S. Agostino:
Hai trafitto il cuore con la tua Parola
e da allora ti ho amato.
(Conf. 10,6,8)**

Da quella città, lontano dalla quale viviamo noi pellegrini, ci sono giunte delle Lettere: sono le Scritture che ci esortano a vivere bene.

(Esp. Sl. 90,D,2,1)

Il nostro cibo quotidiano su questa terra è la Parola di Dio.

(Disc. 56,6,10)

Come irrorato dalle gocce della rugiada divina che cadono dalla nube delle Scritture, il cristiano pervenga, quale cervo, alla fonte della vita, e in quella luce veda la luce e si celi dal turbamento degli uomini nel Volto di Dio, donde dirà: Qui si sta bene, non voglio null'altro, qui amo tutti e non temo nessuno. È questo un buon desiderio, un santo desiderio: voi che già lo avete, rallegratevi con noi, e pregate affinché lo possediamo sempre, e non veniamo meno in mezzo agli scandali...

(Esposiz. sul Salmo 38,6)

La bocca di Cristo è il Vangelo. Egli siede in cielo, ma non cessa di parlare sulla terra. Cerchiamo di non essere sordi: poiché egli parla con voce potente. Cerchiamo di non essere come dei morti: poiché la sua voce è un tuono.

(Disc. 85,1,1)

La Parola non entra nel vostro cuore, perché non è accolta dal vostro cuore. La parola di Dio è infatti per i fedeli come l'amo è per i pesci: prende quando è presa.

(Comm. Vang.Gv. 42,1)

Lasciamo un po' di spazio alla riflessione personale; concediamo qualcosa anche al silenzio. Rientra in te stesso e cerca di sottrarti a qualsiasi frastuono. Guarda se hai dentro di te una dolce e segreta cella della tua coscienza, dove tu non faccia del chiasso, tu non abbia a litigare o a combinare liti, a meditare discordie e caparbieta. Sii mansueto nell'ascoltare la Parola, per poterla intendere.

(Disc. 52,9,22)

Tu, fissando la radice nella parola di Dio che rimane in eterno, sii una pianta viva là dove nessuno vede. Dice l'Apostolo: Voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio. Là è la tua radice, là vivi.

(Disc. 25/A,1)

Ti sia come specchio la Sacra Scrittura. Questo specchio ha un riflesso non menzognero, un riflesso che non adula, che non ha preferenze per alcuno. Se sei bello, lì ti vedrai bello; se sei brutto, lì ti vedrai brutto.

(Disc. 49,5)

L'uomo riesce a raddrizzare la propria via osservando le parole del Signore. Ci riesce perché Dio lo sorregge e opera in lui.

(Esposiz. sul Salmo 118, D.5,4)



La Parola sarà (per l'uomo) come l'olio sulla fiamma. Se c'è in lui qualcosa da nutrire, essa lo nutre, lo fa crescere, lo fa durare.

Per altri la lettura sarà come una fiamma accostata all'esca; se prima non bruciava, prenderà subito fuoco non appena le parole giungeranno ad essa. Per alcuni, dunque, sarà un recare alimento al fuoco che già esiste; per altri un accendere la



fiamma che ancora manca; in modo che tutti possiamo gioire insieme della medesima carità.

(Comm. Ep.Gv., Prologo)

Chi ascolta la parola di Dio deve pensare che deve realizzare quanto ascolta: non deve cercare di lodare con la lingua la parola di Dio e poi non tenerla in nessun conto nella vita. Poiché, se sono dolci le

massime quando si ascoltano, quanto più dolci devono essere quando si mettono in pratica!

(Disc. 53/A,1)

Dovremmo ascoltare (la parola di Dio) e fare attenzione a tutto il contesto, non già aprire le orecchie da una parte e chiuderle all'altra.

(Lett. 157,4,25)



L'uomo secondo il cuore di Dio

David, l'uomo dell'ascolto

Nel libro dell'Esodo leggiamo: *Ora, se darete ascolto alla mia voce... voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli* (Es 19,5). Questo per dire che la fede del popolo biblico si basa sull'Ascolto (Dt 6,4): *Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo*. All'interno della Sacra Scrittura, tra le varie figure, emerge quella di David che è l'unico vero re d'Isra-

ele perché, nel difficile compito di governatore del suo popolo, ha cercato sempre di discernere le strategie migliori da attuare e vi è riuscito grazie all'ascolto della Parola di Dio. È infatti descritto come *l'uomo secondo il cuore di Dio* (1Sam 13,14). Egli viene infatti descritto come colui che abitualmente 'consultava' il Signore attraverso quattro stili: l'*Efod* del sacerdote, il dialogo diretto, il Profeta e la preghiera.

David e l'efod del sacerdote

Nella circostanza in cui Saul comincia a nutrire una spietata invidia nei riguardi di David (1Sam 18,8), quest'ultimo deve fuggire per difendersi dal persecutore che lo insegue al fine di ucciderlo. Nel corso di uno di questi 'inseguimenti', Saul viene a conoscenza del fatto che Davide è stato a Nob, la città dei sacerdoti. Qui, infatti, il sacerdote Achimelec conferma a Saul che Davide è stato lì presso lui in quanto abitualmente vi si reca per consultare Dio (1Sam 22,15). Acceso dall'ira, Saul fa uccidere 85 sacerdoti che è specificato *portavano l'efod di lino* (1Sam 22,19). L'*efod* consisteva in un indumento sacerdotale che copriva solo in parte la persona e all'*efod* veniva applicato il 'pettorale' entro il quale vi erano due specie di dadi denominati *urim* e *tummim* (Lv 8,7-8).

Davide consulta il sacerdote perché attraverso l'*efod* conosca il responso divino in quanto, oltre all'inseguimento di Saul, deve anche difendere la città di Keila dall'attacco dei Filistei. Il Signore risponde quindi a David dicendogli di scendere a Keila perché avrebbe sconfitto i Filistei e difeso gli abitanti. Davide agisce cioè sulla base del responso del Signore attraverso l'uso dell'*efod* che è la sua forza accompagnandolo in tutte le sue imprese (1Sam 23,1-14).

In seguito per David si presenta un nuovo pericolo costituito dagli Amaleciti che entrano a Siklag la distruggono e rapiscono gli abitanti per cui quando David con il suo seguito giungono in questa città constatano amaramente l'accaduto. Allora di nuovo si rivolge al sacerdote Ebiatar: *Portami l'efod. Ebiatar portò l'efod*

a David. David consultò il Signore e chiese: Devo inseguire questa banda?... Gli rispose: "inseguì, perché certamente raggiungerai e libererai i prigionieri" (1Sam 30,7-8). E conosciamo il riscontro per cui Davide riesce nell'impresa, colpendo gli Amaleciti, liberando tutti i prigionieri (1Sam 30,17-20).

David e il 'dialogo diretto' con il Signore

La confidenza che David ha con il Signore gli permette anche di riuscire ad interpretare il Suo volere attraverso la consultazione diretta. Per lo più cerca di indagare l'azione politica e militare da intraprendere per mettere in salvo gli israeliti dalla prepotenza dei popoli vicini. Relativamente alla difesa di Keila -cui abbiamo già fatto cenno- in un passaggio successivo è scritto che David consulta il Signore anche con domande precise *Devo andare? Riuscirò a sconfiggere questi Filistei?* E il Signore gli risponde concisamente: *Va', perché sconfiggerai i Filistei e salverai Keila*. Nonostante questo responso divino, gli uomini di David temono di mettere in atto l'azione e allora David *consultò di nuovo il Signore* e il Signore gli risponde con maggiore incisività: *Muoviti e scendi a Keila, perché io metterò i Filistei nelle tue mani* (1Sam 23,2-4). L'azione poi riesce brillantemente perché David e i suoi uomini sconfiggono i Filistei, portano via il loro bestiame e liberano gli abitanti.

In seguito, dopo la morte di Saul e Giunata, David deve fare una scelta in merito alle sorti del regno. Allora ricerca di nuovo il volere del Signore: *Dopo questi fatti, Davide consultò il Signore dicen-*

do: “Devo salire in qualcuna delle città di Giuda?”. Il Signore rispose: “Sali!”. Chiese ancora Davide: “Dove salirò”. Rispose: “A Ebron”. ... Davide dunque vi salì ...e qui unsero Davide re sulla casa di Giuda (2Sam 2,1-3). David è così ‘definitivamente’ unto re, ed è il re potente come mai più c’è stato in Israele: *Davide consultò il Signore... Il Signore salvava Davide in ogni sua impresa* (1Sam 23,2; 2Sam 8,14).

David il Profeta

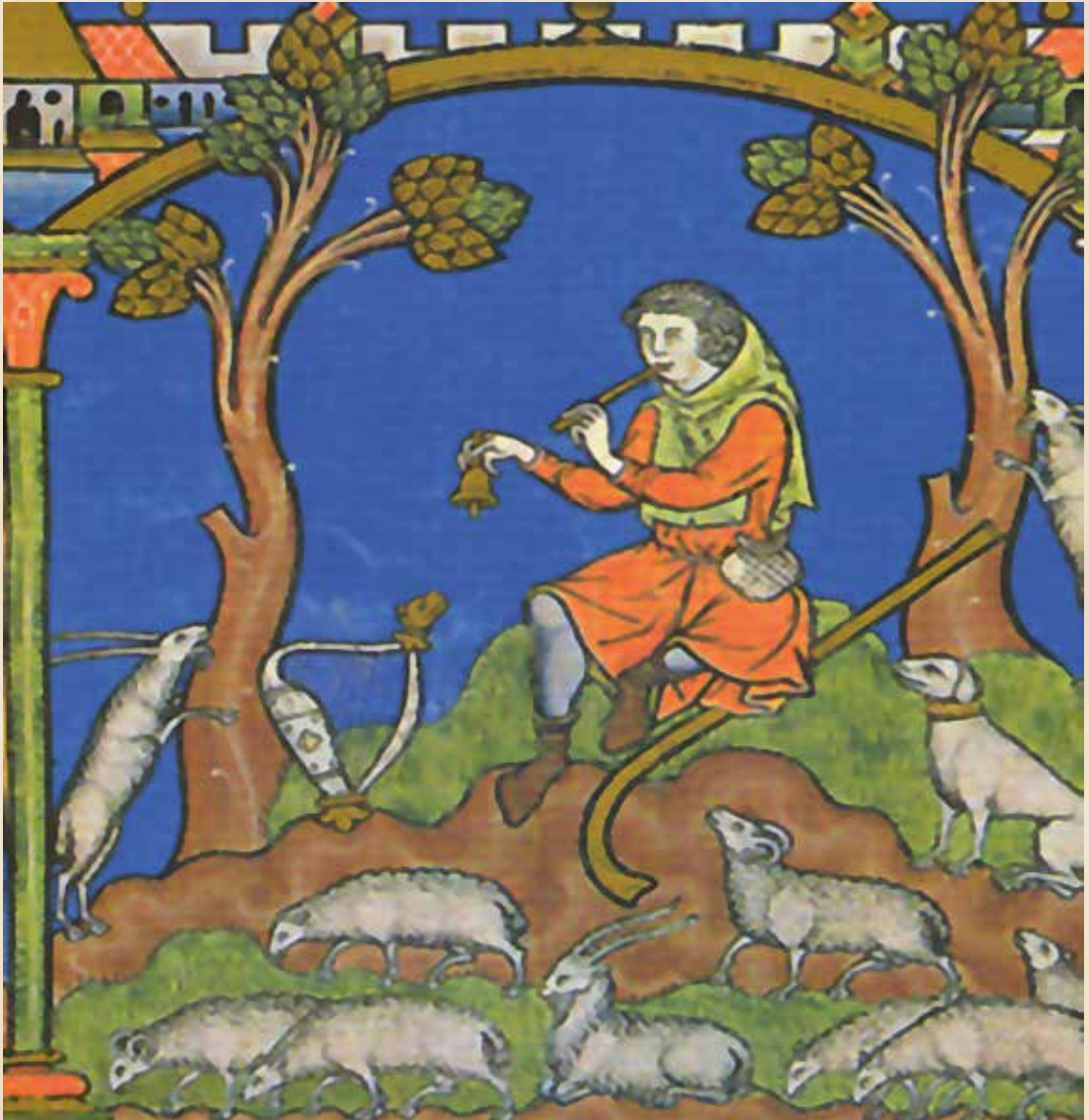
David consulta il Signore anche tramite il profeta e lo fa per una questione che, potremmo pensare, non sarebbe necessario in quanto è un’iniziativa buona: la costruzione di una casa per il Signore. *Disse (Davide) al profeta Natan: “Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l’arca di Dio sta sotto una tenda”. Natan rispose al re: “Và, fa’ quanto hai in mente di fare, perché il Signore è con te”. Ma quella notte fu rivolta la parola del Signore a Natan: Và e dì al mio servo Davide: Così dice il*



Signore: Forse tu mi edificherai una casa, perché io vi abiti?... E ti annuncia il Signore che una casa farà a te il Signore (2 Sam 7,4-5.11b). David accoglie il divieto da parte del Signore di costruirgli una casa e ne prepara solo il progetto lasciando a Salomone l’esecuzione secondo la Parola del Signore. David è in ascolto del Signore anche quando viene rimproverato ed immediatamente riconosce la sua colpa ed esprime sinceramente l’atteggiamento del penitente. Ci riferiamo al momento in cui David, avendo visto Betsabea fare il bagno purificatorio, se ne invaghisce, la manda a chiamare, si unisce a lei che era in stato di purezza e fecondità (Lv 15), per cui in questa unione viene concepito un bambino. David deve perciò cercare di ‘coprire’ il peccato e, non riuscendoci, fa uccidere Uria, marito di Betsabea. Il profeta Natan si reca da David e, attraverso una parabola, lo conduce a riconoscere la colpa e a pentirsi profondamente: *Natan disse a*

Davide: “Tu sei quell’uomo!”. Allora Davide disse a Natan: “Ho peccato contro il Signore!”. Natan rispose a Davide: “Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai”. E David, grazie alla sua disponibilità all’ascolto che gli ha permesso di

un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi. Nel tuo amore fa grazia a Sion, rialza le mura di Gerusalemme, Sal 51). David è l’uomo che chiede aiuto perché il Signore attraverso i sacerdoti e i profeti gli faccia discernere l’agire politico e militare



riconoscere il suo stato interiore, si rialza dalla caduta e ‘compono’ una tra le più belle preghiere (... *Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. ... Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,*

più idoneo, ma è anche colui che si lascia correggere relativamente alla sua vita privata, crede nel soccorso della misericordia divina ed accetta umilmente di cambiare atteggiamento di vita.

David e la preghiera

David mantiene vivo il suo ‘dialogo’ con il Signore anche attraverso la preghiera. E allora *il re Davide andò e si stabilì davanti al Signore e disse: Chi sono io, Signore Dio, e che cos’è mai la mia casa, perché tu mi abbia fatto arrivare fino a questo punto?... Che potrebbe dirti di più Davide? Tu conosci il tuo servo, Signore Dio! Per amore della tua parola e secondo il tuo cuore, hai compiuto tutte queste grandi cose, manifestandole al tuo servo. Tu sei davvero grande Signore Dio! Nessuno è come te e non vi è altro Dio.* Questa preghiera che è lunga ben 12 versetti, inizia con un verbo che fa molto riflettere: è il verbo ebraico che vuol dire ‘stabilirsi’, ma anche ‘abitare’, ‘sedere’ (*si stabilì/abitò davanti al Signore*). Il suo significato fa perciò propendere a considerare David come ‘familiare’ nella frequentazione del Signore. Effettivamente il brano allude ad un lungo incontro di preghiera che egli avrebbe vissuto. Tenendo conto di questo intenso incontro di preghiera e del fatto che circa 70 Salmi su 150 sono ‘attribuiti’ a David, si deduce che la vita del re biblico sia stata caratterizzata da una costante attività orante. Soprattutto nei Salmi si evince una certa insistenza con cui, nell’arco dei giorni, il re ‘consulti’ il Signore: alba, mezzogiorno, tramonto, sera e notte. Solo alcuni esempi: *Al mattino ascolta la mia voce; al mattino ti espongo la mia richiesta e sto in attesa* (5,4); *anche di notte il mio animo mi istruisce* (16,7); *Mio Dio, grido di giorno e non rispondi; di notte, e non c’è tregua per me* (22,3); *Io invoco Dio di sera, al mattino, a mezzogiorno* (55,17-18); *Io voglio per te* (59,10); *dall’aurora*

ti cerco (63,2). Il re d’Israele è quindi un uomo che dedica molto tempo al Signore e soprattutto ne ricerca il volere attraverso la preghiera e l’ascolto della Sua parola e tutto ciò gli permette di riuscire in qualsiasi iniziativa. Sì, l’Ascolto della Parola del Signore! Questo è il motivo del successo di David! E, tenendo conto che ogni lettera dell’alfabeto ebraico equivale ad un numero, David ha inscritto nel suo nome il principale dei messaggi della Sacra Scrittura: l’‘ascolto’. *David* in ebraico è scritto con tre lettere: *dalet* (d) *waw* (W) *dalet* (d), ognuna delle quali richiama un significato ben preciso: *dalet* = 4 = Deuteronomio (il libro inizia con la lettera *dalet*, la quarta lettera dell’alfabeto); *waw* = 6 = capitolo; *dalet* = 4 = versetto. Se ne ricava: Deuteronomio capitolo 6 versetto 4 e cioè *Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore.*

David è sì, l’uomo peccatore e l’ha riconosciuto istantaneamente, ma David è il re che ha compiuto le più grandi opere a favore del popolo biblico perché si è messo in atteggiamento di ascolto della Parola di Dio. Il re «peccatore», ma «santo» (Papa Francesco, *Meditazione mattutina nella Cappella della Domus Sanctae Marthae*, 08.02.2018) è il modello dell’uomo di ogni tempo che necessita di discernere gli eventi per scegliere il meglio per sé e per la comunità. E la tradizione cristiana ha constatato gli effetti ‘eterni’ che genera l’ascolto della Parola di Dio: *La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre* (2Sam 7,16).

Giuseppina Bruscolotti

Lectio Divina

A mosaic-style illustration of Jesus Christ. He has a beard and long hair, and is wearing a brown robe with blue and red stripes. He is holding an open book in his left hand, and his right hand is raised in a gesture of blessing or teaching. The book has the words "Io sono la vita" written on it. The background is a golden mosaic with a circular pattern.

La chiamata di Gesù

Mc 1, 16-20; 2, 13-14; 3, 13-19

Premessa

Quella di san Marco è il Vangelo del catecumeno. L'evangelista propone un itinerario catecumenale che conduce alla scoperta

e all'approfondimento del mistero di Gesù. Si pensi: *"Inizio del Vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio"*, *"Davvero quest'uomo era Figlio di Dio"*.

In questo itinerario una parte del tutto

particolare l'hanno i Dodici Apostoli. In effetti vi sono sette brani che possiamo chiamare "brani dei Dodici": qui la via del discepolo, che gradualmente giunge alla conoscenza di Dio, è descritta come segnata dalla presenza dei Dodici. Possiamo affermare che i Dodici accompagnano il cammino di Gesù dalla sua prima affermazione fino alla prova finale. Nei testi che abbiamo ascoltato, consideriamo le chiamate di Gesù. Le possiamo dividere in due parti, così come lo stesso evangelista mostra di dividerle. La prima parte, che comprende i primi due testi, la chiameremo: le vocazioni presso il lago. La seconda parte, costituita dal terzo capitolo, sarà intitolata: la vocazione sul monte.

LE VOCAZIONI PRESSO IL LAGO

Le prime due chiamate avvengono presso il lago. Ci pongono una serie di interrogativi.

1. Dove Gesù chiama?

Marco insiste chiaramente su questo particolare, che ripete per ben tre volte. Il lago è il luogo dove vive la gente di Galilea e dove vi lavora: Gesù cerca e trova gente nella propria abituale situazione di vita. Marco ci presenta Gesù che va per le strade del mondo a cercare la gente dove vive.

2. In quale situazione Gesù chiama?

L'evangelista insiste nel sottolineare la situazione del lavoro. In questo senso, Gesù interpella la gente perché lo segue là dove si trova, nella situazione concreta, che può essere onesta come quella dei pescatori, oppure disonorata

e moralmente difficile come quella dell'esattore delle tasse.

3. Come chiama Gesù?

Viene sottolineato l'aspetto personale: attraverso un colloquio familiare. Egli si presenta, parla, chiama.

4. A che cosa chiama?

Questo non viene specificato se non in maniera generica ma al tempo stesso globale: egli infatti invita a seguirlo. Gesù chiama ad andare dietro a lui, a percorrere la sua via, chiedendo quindi

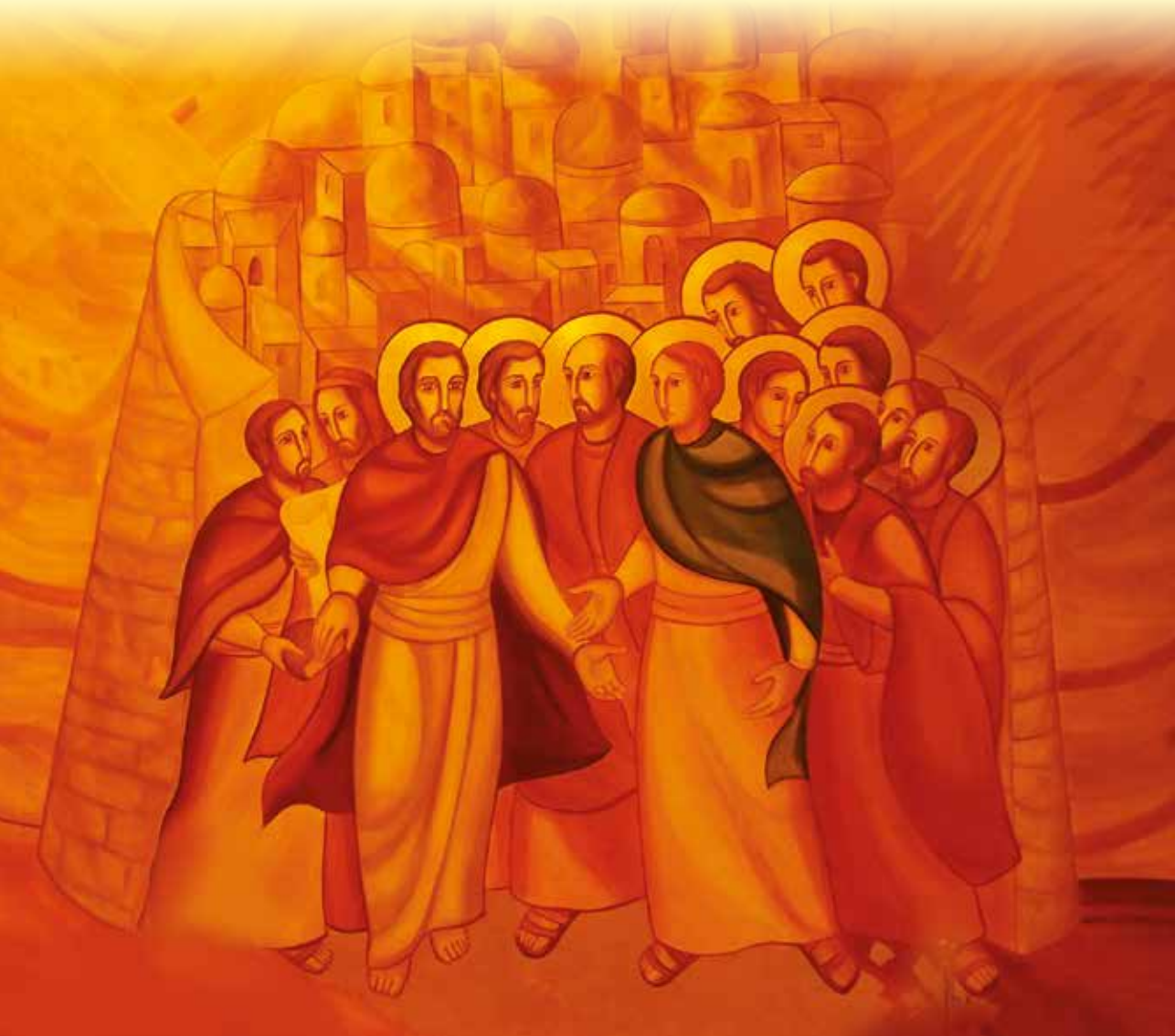
soprattutto una grande fiducia. Il catecumeno, che ha visto qualcosa di Gesù e della sua chiesa e ha sentito un'attrazione, deve decidersi a impegnarsi, a consegnarsi con fiducia totale: non a una causa ma alla persona di Gesù. Gesù non chiama a fare questo o quest'altro, chiama a seguirlo.

5. Con quale risultato Gesù chiama?

Marco sottolinea l'urgenza della risposta: tutti acconsentono subito

Questa prima serie di chiamate invita





ognuno di noi a prendere coscienza di quanto la nostra vita sia stata trasformata dalla chiamata di Gesù. Per il catecumenato, come per tutti noi, si tratta della chiamata battesimale, della via cristiana sulla quale l'amore del Signore ci ha condotto.

LA CHIAMATA SUL MONTE

1. Il testo è chiaramente distinto da ciò che precede e da ciò che segue, almeno scenograficamente. Al v. 13 e al v. 20 troviamo infatti un cambio di topografia. Nel v. 13 Gesù sale sul monte, nel v. 20

Gesù va verso una casa. Il protagonista è sempre Gesù, ma è indicato un luogo del tutto particolare nel quale egli sta per compiere qualche cosa di speciale.

2. Qual è lo sfondo ambientale? Non più la vita quotidiana con la gente al posto di lavoro, ma l'immensa moltitudine dei bisognosi. Situazione molto diversa dalla precedente. Prima un incontro in un ambiente limitato; adesso nel contesto di una moltitudine che ha sete e fame della Parola di Gesù e della sua persona, che desidera essere da lui salvata.



L'evangelista, che è sempre molto conciso, qui descrive la situazione in modo molto suggestivo. Si mette in rilievo il premere dell'umanità dolorante, in tutte le sue miserie, da ogni parte e non soltanto dalla Galilea e dalla Giudea, verso Gesù. È un grande scenario di convergenza dell'umanità verso la persona di Gesù che parla.

3. In questo scenario Gesù sale sul monte. Che cosa significa? Dall'Antico Testamento sappiamo che salire significa separarsi, entrare nella solitudine, vivere un momento speciale di preghiera. In questo senso san Luca parla di Gesù che sale sul monte. Con Marco, però, ci troviamo davanti a un quadro diverso. Non siamo davanti a Gesù che lascia tutta quella gente per entrare nella solitudine. Gesù, invece, è presso il lago e vicino al lago ci sono delle colline. Egli lentamente va verso quelle colline mentre la gente lo segue. Poi comincia a gridare e a chiamare per nome. Dalla massa di persone che lo segue, Gesù chiama misteriosamente e solennemente alcuni.

ALCUNI DETTAGLI DELLA CHIAMATA SUL MONTE

"chiamò a sé"

Esteriormente è uno scandire con solennità alcuni nomi. Ma dal punto di

vista degli atteggiamenti questo verbo contiene in sé l'idea di subordinazione. Chiama in questo modo chi ha potere su un altro (in Mc 15, 44 Pilato chiama il centurione per sapere se Gesù è morto da tempo). Oltre all'idea di subordinazione vi è quello di preferenza: uno speciale rapporto con Gesù, insito in questo chiamare che sceglie.

"quelli che voleva"

La preferenza qui è chiarissima. In quel "voleva" possiamo avvertire "avere a cuore" (Mt 27, 43: lo liberi lui ora, se è vero che gli vuole bene). L'aspetto del "volere" indica che non c'è nessuna qualità, nessuna bellezza, nessuna attrattiva in chi è chiamato. È Gesù che li ha a cuore e li sceglie.

"andarono da lui"

Qui l'evangelista non usa il termine delle prime chiamate, il verbo "seguire". Qui usa il termine "andare da lui", "stare con lui". Il termine greco indica non solo un andare verso, ma anche un andare verso un'intimità che si vuole creare. Significa "mettersi dalla parte di", lasciando una posizione per andare in un'altra. Gli apostoli lasciano la loro posizione in mezzo alla gente per mettersi più strettamente dalla parte di Gesù. È interessante anche notare che Marco non usa un verbo che

indica l'atteggiamento interiore, ma un verbo che indica uno spostamento fisico, concreto.

"ne costituì Dodici"

Il significato è forte. Vi è come la creazione di una identità collettiva nuova.

"perché stessero con lui"

Qui è posto l'accento di tutto il brano. Ed è sorprendente che scopo di tutta la scena sia proprio questo. Quella dei Dodici è anzitutto una presenza fisica (Mc 14, 67: la portinaia di Caifa che accusa Pietro di essere con Gesù).

Ma vi è anche qualcosa di più. In quelle parole vi è la formula tipica dell'alleanza: Dio con noi e noi con Dio. Dunque, vi è una stabilità interiore, di cuore.

"per mandarli a predicare"

Non si dice che stiano con lui e predichino, ma che stiano con lui e sarà lui che li manderà a predicare. Nel rapporto con il Signore è sempre in rilievo la sua iniziativa. Il contenuto del predicare sarà il vangelo, il regno di Dio. Dunque, perché possano parlare di lui e testimoniare lui, devono stare con lui. Si noti, pertanto, la sottolineatura della testimonianza personale.

"con il potere di scacciare i demoni"

Questa frase ha in Marco una grande importanza, perché indica la lotta che Gesù conduce contro il male. I Dodici sono associati alla Sua opera, dove parola e opera si intrecciano, perché la parola opera con potenza.

Chi sono i discepoli?

Sono Gesù stesso che prolunga la sua

azione. Non sono coloro che ripetono parole e gesti di Gesù, ma coloro nei quali Gesù continua a parlare e a operare.

CONTEMPLAZIONE E AZIONE

1. La chiamata e le tante chiamate ci riconducono a una fede che si caratterizza come "storia di amore".

2. In questa storia di amore esiste un primato dello "stare", che si realizza nella preghiera e si diffonde nella vita. Quanto alla preghiera, sia in quella personale che comunitaria, ricordo il senso più vero della liturgia:

"Io ti trovo nei tuoi misteri"
(*sant'Ambrogio*)

"Ciò che era visibile nel nostro Salvatore è passato nei sacramenti"
(*san Leone Magno*)

3. Dallo stare con il Signore deriva l'esigenza di esserne testimoni nel mondo. "Resta con me, e allora inizierò a risplendere come Tu risplendi, a risplendere fino a divenire luce per gli altri.

La luce, o Gesù, verrà tutta da Te. Sarai Tu che risplenderai sugli altri attraverso me.

Dà loro la luce come a me; illuminali con me, attraverso me.

Fa che io ti annunci senza predicare; non per mezzo di parole, ma con l'esempio e l'influsso delle mie azioni, con la mia visibile somiglianza ai Tuoi santi e l'evidente pienezza dell'amore che il mio cuore Ti porta".

(*San J.H. Newman*)

Mons. Guido Marini

*Beati gli operatori di pace,
perché saranno chiamati figli di Dio.*



Chiara, “artigiana” della pace ⁽³⁾

La pace non va intesa solo nel suo senso immediato, come assenza di guerra o tregua dai nemici, ma nella ricchezza del termine biblico *shalôm*: la pace è benessere, prosperità, gioia, pienezza, salvezza. Si tratta di contenuti connessi l'uno all'altro, che designano lo stato dell'uomo che vive in armonia con Dio, con il creato, con se stesso. I pacifici «costruiscono pace e amicizia sociale» e per questo sono chiamati figli di Dio, sono «artigiani della pace» (*Gaudete et exsultate* 89).

La pace, di cui parliamo, è innanzitutto cristiana, in quanto appartiene a Cristo e proviene da Cristo: è Lui la nostra pace, colui che stringe legami di unità in un solo corpo. *Poiché noi siamo raccolti in uno stesso corpo, la pace di Cristo regna nei nostri cuori*

(Col 3, 15). Egli abbatte i muri divisorii, le barriere che minacciano l'unità dei fedeli; accorcia le distanze in virtù della croce: per mezzo di Gesù Cristo ogni credente è giustificato, riconciliato, è in pace con Dio (Rm 5, 1), il Dio d'amore e di pace (2Cor 13, 11). La pace di Cristo è vittoria sulla *inimicizia*, su tutto ciò che ci ostacola e ci separa dalla comunione divina; essa ridona unità interiore, laddove si è avuta la disgregazione del peccato. La pace è lo status dell'uomo salvato, è la fisionomia dell'uomo nuovo, rinnovato, che ritrova l'intimità della famiglia di Dio. La Parola di Dio sollecita ogni credente a cercare la pace insieme agli altri: «E se in qualche caso nella nostra comunità abbiamo dubbi su che cosa si debba fare, *cerchiamo ciò che porta alla pace* (Rm 14,19),

perché l'unità è superiore al conflitto» (*Gaudete et exsultate* 88). Anche se «non è facile costruire questa pace evangelica che non esclude nessuno, ma che integra anche quelli che sono un po' strani, le persone difficili e complicate... quelli che sono diversi» (*Gaudete et exsultate* 89).

Chiara si presenta come colei che cerca di perseguire la pace per farla propria e farla regnare intorno a sé. È una donna interiormente in pace, vittoriosa su se stessa e sulle passioni, capace di donare agli altri la pace nella verità e nella carità. Come esorta papa Francesco: «Seminare pace intorno a noi, questo è santità». La nostra santa vive in prima persona l'insegnamento di Agostino, il quale raccomandava ai pacificatori di fare pace *in primis* in se stessi:

«Chi sono i pacificatori? Coloro che procurano la pace. Vedi delle persone in disaccordo tra loro? Sii tra loro operatore di pace. Parla bene del primo al secondo e viceversa. Ascolti del male riguardo a uno di essi da parte dell'altro come da uno ch'è adirato? Non lo manifestare; dissimula l'insulto ascoltato dall'adirato, da' un leale consiglio per la concordia. Ma se vuoi essere pacificatore tra due tuoi amici che sono in discordia, comincia da te stesso ad essere pacifico: devi mettere in pace te stesso interiormente, dove forse sei in lotta quotidiana con te stesso» (*serm.* 53/A, 12).

Chiara è attenta a riprendere vizi e peccati e, se vedeva che veniva fatto qualcosa contro Dio, sempre immediatamente vi si opponeva; con le sue parole dimostrava che anche i peccati veniali erano molto gravi, poiché dalle colpe lievi presto si sarebbe giunti ai peccati gravi. Ma nella correzione non perdeva di vista compassione, delicatezza e carità verso il prossimo bisognoso, istruendo

ed esortando nei beni spirituali. Chiara pregava per chi le faceva del male e anche per quelli che avevano recato e recavano danno al monastero e li aiutava spiritualmente e materialmente come poteva.

La ricerca della pace impegna Chiara nella difesa della retta dottrina, contro ogni falsificazione eretica. È il caso di frate Bentivegna da Gubbio, che era stimato uomo santo e chiamato apostolo. Chiara ne scoprì l'errore e lo accusò di eresia difendendo la verità della fede cattolica, con una sorprendente determinazione: «Io non ho paura né avrei paura di predicare la mia fede per tutto il mondo, tanto grande è la fede che Dio mi ha dato». Per la difesa delle verità di fede era pronta ad affrontare la morte con il martirio. Pur non avendo un'istruzione elevata, Chiara sa che la pace è assicurata quando non si devia dalla conoscenza della Scrittura e delle verità di fede. È dunque assistita dai doni dello Spirito e in modo particolare dalla sapienza, che le consente di tenere colloqui e insegnamenti, nei quali parla in modo così spirituale e profondo, che ai presenti sembra di non poter mai stancarsi di ascoltarla, così da essere infiammati verso il bene e la virtù, con una più grande volontà di servire Dio.

Nel suo ruolo di badessa del monastero, Chiara avverte su di sé la responsabilità di una guida sicura che possa edificare gli uditori e difendere i meno esperti nella dottrina, preservandoli dalla morte del peccato. Così quando incontra frate Giovannuccio da Bevagna, i cui inganni diabolici, spacciati per esempi di santità, vennero svelati da Chiara, la quale con molto fervore e delicatezza di sentimenti biasimò e rimproverò il frate: «Fratello, non è pace questa che tu chiami pace; anzi è morte, perché, quando



l'uomo offende Dio e in questa offesa resta in pace, questa non è pace, ma anzi è morte». E vedeva e conosceva che qualunque anima deviasse per quanto poco dalla verità della rettitudine divina, anche se deviava di un capello, si allontanava da Dio e quella separazione è totale e il contrario della rettitudine divina.

Chiara fu donna serena ed ebbe per molti anni un grande equilibrio interiore, sebbene avesse patito molte avversità; non esultava nella prosperità né si turbava nelle avversità ed era solita dire che non era scossa da successi né difficoltà, perché se le toccavano cose fortunate era per grazia di Dio, e per la grazia di Dio non ci si doveva né esaltare

né vantarsi. Se invece le toccavano avversità diceva di meritarle perché, senza la grazia di Dio, non poteva evitare ogni disgrazia e confusione.

Chiara si preoccupa che la pace, di cui il Signore le concede di godere nel suo animo in quanto unita a Cristo, sia partecipata alle sorelle. La pace, infatti, non è mai un dono da godere in proprio, ma da condividere e partecipare. Ed ecco la nostra santa adoperarsi per la quiete delle suore del monastero, omettendo le comodità della sua persona, tralasciando spesso i suoi pasti o ritardandoli al di là delle ore consuete per badare alla stabilità, all'unità e alla guida delle consorelle. Quando doveva riprendere e correggere i difetti delle singole donne, non faceva capire con nessun segno o parola chi aveva quel difetto. La pace va preservata dalla discrezione e dalla protezione di chi aveva sbagliato: «Io, se volessi, saprei ben mostrare o fare il nome della persona a cui questo è capitato» cioè quello che essa aveva detto o fatto, «ma preferisco correggerla segretamente». E la correggeva in un modo e in momenti tali che le altre donne non se ne accorgevano. La verità non è mortificata, ma neppure ricercata senza l'ausilio della carità.

Per concludere resta una domanda: è possibile essere operatori e “artigiani di pace”, come raccomanda papa Francesco? In quale misura e in che modo? Possiamo dare alcune indicazioni:

- Quando oriento la mia vita secondo il *vangelo della pace*, e sono ad esso fedele, ricercando

la comunione con il Dio della pace, con Cristo re di pace, con lo Spirito datore della pace.

- Quando purifico il cuore dal peccato, dalle animosità, dalle passioni, dai pregiudizi, dall'odio, dall'indifferenza, dall'inimicizia, dalla gelosia, dall'invidia...
- Quando promuovo la cultura della vita e rivolgo uno sguardo pieno di amore e di compassione sulla realtà; quando tendo la mano ai poveri e ai deboli, quando rifletto, alla luce della Scrittura, sui modelli di pensiero esistenti (istituzioni, politica, famiglia, mondo economico e della finanza, pubblicità, televisione, moda...) per capire se sono coerenti con le esigenze del vangelo delle beatitudini.
- Quando sono portatore di una cultura della solidarietà, del dialogo, dell'accoglienza reciproca. sviluppando la disponibilità ad ascoltare le ragioni dell'altro, ad accogliere l'altro, a lavorare insieme, a difendere il bene dell'altro; quando non sono indifferente al bene e al male degli altri.

«Seminare pace intorno a noi, questo è santità» (*Gaudete et exsultate* 89).

P. Pasquale Cormio, osa

16 agosto 2019, *Triduo di S. Chiara da Montefalco*





I tempi di S. Chiara⁽³⁾

Durante la vita terrena di S. Chiara (1268-1308) la letteratura italiana conobbe uno sviluppo molto importante: l'affermazione del "Dolce stil novo", un movimento nato grazie alle idee del bolognese Guido Guinizzelli,

ma fiorito a Firenze tra i giovani intellettuali dell'alta borghesia. Dante Alighieri, Guido Cavalcanti, Lapo Gianni, Gianni Alfani ed altri formarono un circolo chiuso, molto raffinato e colto. Le idee più importanti erano la concezione dell'a-

more come assoluto ed impossibile per una donna concepita come "donna angelo", "donna angelicata".

Nella visione degli stilnovisti, la donna ha la funzione di indirizzare l'animo dell'uomo verso la sua nobilitazione e sublimazione: quella dell'Amore assoluto identificabile pressoché con l'immagine della purezza di Dio. La donna angelicata, che in genere è identificata con un nome proprio, basti pensare alla Beatrice di Dante, è oggetto di un amore tutto platonico ed inattivo: non ci sono atti di conquista o di semplice corteggiamento. Parlare di lei è pura ascesa e nobilitazione dello spirito, puro elogio e contemplazione descrittiva e visiva che rappresenta per il poeta la propria ispirazione. Guido Guinizzelli, nella sua canzone *Al cor gentil rempaira sempre amore*, che è il manifesto del Dolce stil novo, nei versi finali, immagina di potersi giustificare di fronte a Dio che lo interroga sul motivo per cui indirizzò ad un essere umano le lodi e l'amore che invece convergono soltanto a Lui e alla Madonna; a tali domande egli si giustifica testimoniando l'angelicità delle sembianze della donna amata: "Tenne d'angel sembianza / che fosse del tuo regno; / non me fu fallo, s'in lei posi amanza", cioè "aveva l'aspetto di un angelo che apparteneva al tuo regno, non feci peccato se posi in lei il mio amore".

Che cosa poteva conoscere sorella Chiara di Damiano di tutto ciò? Assolutamente niente! Ben diverso invece è il movimento della poesia religiosa popolare che si sviluppò ai suoi tempi: quello delle "laude". Le "laude" erano composizioni poetiche irregolari fatte di strofe

Tucti noi
ci alligiamo
e cantiamo

TE DEUM LAUDAMUS



con versi variabili e rime non perfette. Di argomento religioso, erano cantate da gruppi di persone in genere chiamati "laudesi" come a Cortona.

I temi principali erano la vita di Gesù, soprattutto la sua passione, ma non mancavano inni di lode alla Madonna e ai santi più importanti come S. Maria Maddalena o S. Francesco; più che altro si metteva in evidenza l'umanità di Cristo, i suoi dolori e quelli della Vergine Addolorata. Un significativo esempio è questa lauda tradizionale umbra dei tempi di Sorella Chiara: Dove vai, matre Maria? / desolata per questa via? / Vo' cercando il mio figliolo, / ha tre dì che non lo trovo. / Je risponde Maddalena: / "O Maria, de grazia piena! / L'ho trovato su quel monte, / con le man legate e giunte. / La Veronica l'asciugava, / l'asciuga-

va con gran dolore". Vo' cercando il Redentor. / Dove vai Madre Maria? / sola e senza compagnia? / Vo' cercando il mio figliolo, / ha tre d' che non lo trovo. / Je risponde San Joanne: / "O Maria, che pena granne! / lo l'ho visto in gran tormento / alla croce già inchiodato". O Maria, fonte d'amore, / o Regina del dolore. / Oggi è morto il Redentor.

L'Umbria fu al centro di questo movimento, non a caso il più grande poeta compositore di laude fu Jacopone da Todi (circa 1230-1306). Jacopo Benedetti nacque a Todi da una ricca famiglia, fu notaio finché un grave incidente gli cambiò la vita: la morte della moglie in seguito al crollo del pavimento durante una festa. Da quel momento egli si diede alla più dura ascesi e si fece frate francescano laico; aderì alla corrente degli Spirituali che interpretavano la regola francescana in senso rigoroso. Per questo, a seguito della repressione degli spirituali da parte di Bonifacio VIII, fu imprigionato, morì nel 1306. Il modo di sentire di Jacopone è molto vicino a quello di sorella Chiara:



amore ardente e vigoroso a Gesù Cristo, vita virtuosa ed ascetica, lotta contro la corruzione. Per avere un'idea precisa di come le figure della Madonna e del Signore Gesù venivano trasmesse dalle laude basta leggere il "pianto della Madonna" dello stesso Jacopone.

Chiara conosceva le laude, le cantava ed è probabile che le improvvisasse, a giudicare dai frammenti che ci sono giunti: "Non se pò salire, Signore, se non chi è infiammato d'amore. O Signore, qui sci salli e quali son le scale per le quali sci salli?"; "Amor mio Jesu Cristo, l'anema mia non se ce pò tenere che non se ne vegna"; "Quello strumento, Amore, vorria sonare l'anema mia na tua videre entrare"; "Quali servitia te fanno li santi? Amor, te fanno servitia de canti"; "Beglie, beglie, beglie vita eterna. Non mi si afà Signore, sì gran pagamento".

Da questi pochi frammenti ci si può rendere conto dell'intensità amorosa del cuore della sposa Chiara, come per gli stilnovisti, anche per lei la musica e la poesia erano un trampolino di lancio verso lo Sposo Gesù.

Mauro Papalini

Una vita di Vangelo



S. Chiara della Croce, nella sua libera adesione all'amore ci fa vedere quanto sia bello un cuore illuminato dalla Pasqua del Signore, e a ragione lei può dire con S. Paolo: *Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù (Col 3,1).*

Ora proviamo a chiedere a S. Chiara, lei che ha seguito con tanto amore il Signore, quali sono le cose di lassù, la *"bella vita eterna"* (Berengario, p. 155) di cui parla, e soprattutto se questa vita non riguarda anche il *"quaggiù"*, così che i nostri occhi abbiano a fissarsi sull'essenziale, la nostra mente ragioni con il pensiero di lassù! *"L'eternità non è un continuo susseguirsi di giorni del calendario, ma qualcosa come il momento colmo di appagamento, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità. Sarebbe il momento dell'immergersi nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo non esiste più!...*

È la vita in senso pieno, un sempre nuovo immergersi nella vastità dell'essere, men-

tre siamo semplicemente sopraffatti dalla gioia" (Benedetto XVI, *Spe Salvi*, p. 29). Chiara è questa donna sopraffatta dalla vita in pienezza, *le sue parole, infatti, parevano parole di vita eterna, parole vive, parole penetranti, conformi alla Sacra Scrittura, attinte alla fonte dell'acqua viva che zampilla per la vita eterna. Nel fervore delle parole divine, accendeva gli altri e si accendeva essa stessa nel fervore dello spirito»* (Berengario, p. 43).

Chiara è presentata come una monaca *"tutta fiamme"*. Una donna accesa dal fuoco dell'amore di Dio che attinge direttamente alla fonte della vita. Un passaggio molto importante per il nostro cammino di vita spirituale. Chiara attinge la forza della sua missione dalla contemplazione dei misteri di Gesù Cristo e quindi *'sa'* di Parola di Dio, anche se non aveva a disposizione la Bibbia come ce l'abbiamo noi oggi! Ella introdurrà la recita del breviario in Monastero, ma siamo distanti anni luce, se pensiamo la sua modalità liturgica, simile alla

nostra. Il modo di meditare del tempo di Chiara era molto immaginativo, dovuto all'influsso della pietà popolare.

Indubbiamente l'immersione nella vita che scaturisce dalla Parola di Dio è il vero lavoro della monaca, Chiara poteva udire poche scintille di Parola, dai predicatori di turno, ma interiormente meditava la vita di Gesù. Da questa sorgente scorre l'acqua che disseta i deserti sempre nuovi delle anime, è quell'acqua che scaturisce dopo aver battuto con costanza sulla dura roccia. Solo questo getto d'acqua fresca, ci insegna Chiara, sembra veramente estinguere la sete e illuminare la vita. Non c'è da meravigliarsi quindi, se questa donna, dalla più alta contemplazione passi alla vita più concreta di assoluta dedizione, con spirito profetico.

Chiara "conosceva", oltre ad altri innumerevoli doni: *«Con spirito profetico le cose occulte delle menti, sapeva le cose passate, comprendeva le presenti, predicava le future, conoscendo tutto con chiarezza nella contemplazione di Colui che è splen-*

dore e specchio di luminosità. Quando una monaca pensava solo nella sua mente qualcosa di disonesto o si inorgoglia o era tratta ad acconsentire a qualche peccato, Chiara, illuminata da rivelazione divina, faceva chiamare a sé quella monaca esposta a tale pericolo, senza però che le altre ne sapessero il motivo» (Berengario, p. 62).

La vita inzuppata della meditazione della Parola, dei misteri di Gesù, dona la sapienza del discernimento. «Benché Chiara non fosse donna istruita, tuttavia quanto grande capacità di comprendere le Scritture e quanto ardore divino di amore avesse nell'anima li dimostrava efficacemente con l'esemplarità della vita e con l'insegnamento della dottrina, a quelli che l'avvicinavano. *Qualsiasi discorso dei dotti sembrava un nulla in confronto con le sue parole. Al di sopra delle possibilità dell'intelletto umano comprendeva la Scrittura con tale acutezza che, di ogni cosa, anche minima, faceva meravigliosi discorsi con espressioni profondissime»* (Berengario, p. 43).

Sr. M. Cristina Daguati, osa



SOTTO LA PROTEZIONE DI S. CHIARA DA MONTEFALCO



Filippo Zampolini
di Spoleto (PG)



Francesco e Giacomo
di Vigevano (PV)



Martina
di Verona (VR)



Niccolò Cuozzo
di Viggiano (VR)



Se uno mi ama,
osserverà la mia Parola e il Padre mio lo amerà
e noi verremo a Lui e prenderemo dimora presso di Lui.
Giovanni 15,23



LE PAROLE DI CHIARA
PAREVANO PAROLE DI VITA ETERNA,
PAROLE VIVE, PAROLE PENETRANTI,
CONFORMI ALLA SACRA SCRITTURA,
ATTINTE ALLA FONTE DELL'ACQUA VIVA
CHE ZAMPILLA PER LA VITA ETERNA.
NEL FERVORE DELLE PAROLE DIVINE,
ACCENDEVA GLI ALTRI
E SI ACCENDEVA ESSA STESSA
NEL FERVORE DELLO SPIRITO.

BERENGARIO, P. 43

MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)
c.c.p. 14239065 - Tel. 0742.379123 - Fax 0742.379848 - E-mail: chiaradellacroce@virgilio.it
www.agostinianemontefalco.it - Per la Svizzera: conto postale N. 69-4168-5 CHF

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno LI - N. 1 - GENNAIO/MARZO 2020

S. CHIARA DA MONTEFALCO AGOSTINIANA - Redazione: Monastero S. Chiara - 06036 MONTEFALCO (PG)
TAB. C - "Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Perugia"
Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-96 - Direttore Responsabile: P. Marziano Rondina osa

Impostazione grafica: Sr. Mariarosa Guerrini osa - Stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)